



Anno 6° - N° 11 Parrocchia S. MARIA ANNUNZIATA E S. VITO DICEMBRE 2010

Carissimi amici, buon Natale! Abbiamo troppi motivi per **farci quest'anno gli auguri in tono minore**: la nostra comunità parrocchiale è stata visitata da un dolore senza confini: il nostro caro amico Stefano, non c'è più. Il dolore della sua "cara e bella famiglia" a cui rinnoviamo il nostro affetto, è il dolore di tutti, abbraccia tutta intera la comunità parrocchiale di S. Vito e Guadamello.

"Perché Signore? Perché questo vuoto inatteso? Perché questa morte che ci priva di colui che tanto amavamo?". Queste alcune delle parole che pronunciavo nell'omelia il giorno dei funerali. E ancora aggiungevo: *"Invano, di fronte a questo genere di sofferenza non esistono risposte, qualunque esse siano, non riuscirebbero a spiegare il mistero del dolore. L'unica risposta è che Dio ci ama, sì, Dio ci ama non si è dimenticato di noi, ci ama sempre. Dio non vuole il male nel modo più assoluto, mai il male che avviene sulla terra è opera di Dio, Egli è l'Amore, è la Bontà infinita; e se a volte permette, non che vuole, permette che accadano situazioni drammatiche e dolorose che generano immensa sofferenza, non sappiamo, anche allora dobbiamo credere che ci ama. Aiutaci allora o Signore, a dire con fiducia: **sia fatta la tua volontà sempre**, e se ora non riusciamo a capire, abbiamo però la certezza che Tu ci ami perché Tu per primo hai abbracciato la croce, per primo hai percorso la via della croce"*. Ecco, è l'amore, l'immenso amore di Dio per noi la risposta a tanto male.



Sì, sono tanti i motivi, personali e comunitari che soprattutto quest'anno ci inducono a festeggiare un Natale più sobrio. Ma non possiamo non farci ugualmente gli auguri, anzi abbiamo bisogno di farceli di più, perché Gesù viene proprio per risollevarci, per comunicarci la sua forza, per darci ancora speranza in questo mondo che rischia di non sperare più.

Con la nascita di Gesù, finalmente **una buona notizia che cambia il mondo**. Ne abbiamo bisogno perché sono tante le cattive notizie di ogni giorno. Ci sentiamo come travolti e smarriti dalle cronache che fanno solo offrire angoscia e smarrimento. Sarà per la crisi economica che sta sconvolgendo il mondo, sarà per la politica che sembra negarci un futuro tranquillo; sarà per le continue violenze che imbrattano di sangue la vita umana che ha bisogno di vivere solo nella fratellanza e nell'amore; sarà per quella solitudine interiore creata dall'assenza di Dio e dal groviglio delle cose umane: violenza e droga che dilagano sempre più, fame di cui soffrono intere nazioni, guerre che dividono i popoli, corruzione morale della società in tutti i sensi, famiglie disgregate, persone disorientate, gente in crisi, delusa, stanca, che non sa più perché è in questo mondo.

Sì, è questa la situazione attuale nel mondo intero però non possiamo rimanere accasciati, è il profeta Isaia che ce lo dice: *"Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi!"*.

L' invito alla gioia del profeta Isaia è un invito a **una gioia particolare: non a una gioia superficiale, esteriore, o anche solo dettata da motivi umani**, ma è **invito a una gioia interiore, spirituale, profonda**, dettata da **motivi religiosi e di fede**. Per cui non è un panettone a far Natale, né un liquore, né un regalo, né tante altre cose. Anche se il regalo come espressione di affetto e di amicizia, può fare da degna cornice al Natale, ma il Natale ha senso solo se è vissuto per quello che è. **Il Natale è la nascita del Figlio di Dio fatto uomo nato da Maria**. Una nascita promessa più volte da Dio al popolo eletto. Una nascita povera, confortata dall'affetto e dal calore di povera gente, i pastori, avvertiti in modo straordinario da Dio.

E' questo il vero Natale. Se noi aspettiamo un Gesù secondo i nostri criteri, secondo le nostre aspirazioni, rischiamo di restare delusi, e può capitare a noi quello che è successo a molti che a quell'epoca attendevano Gesù, e aspettando un Messia secondo le loro vedute personali, non lo hanno riconosciuto, anzi lo hanno respinto e rifiutato.

Anche noi cristiani ci troviamo spesso nella situazione spirituale dell'antico popolo di Israele. La nostra è una società, come dicevo, in gran parte smarrita, alla deriva. Cerca disperatamente le sue sicurezze in tanti messia terreni, *nella politica, nell'economia, nel benessere, nel successo, nel piacere e così via*. Ma rimane profondamente delusa, vive nell'incertezza, non conosce la pace, è angosciata e anche sfiduciata, perché sembra che non ci siano miglioramenti.

Ebbene, sempre il profeta Isaia, ci dice: *"Coraggio, non temete ! Il Signore viene a salvarvi"*. Ora questa salvezza preannunciata è giunta realmente, è **Gesù**: ecco la ragione profonda della nostra gioia perché solo Lui è in grado di darcela. Ne segue che **nessuna felicità può durare nel tempo se non poggia su Dio**.

Ecco, carissimi ecco che cosa ha da dirci il Natale. Ecco chi è quel dolcissimo Bambino. Ecco chi vuole essere per te, per me, per ciascuno di noi: la nostra vera gioia, una grande gioia. Vuole essere Colui che annulla i timori, le tante paure che a volte offuscano la speranza. Vuole essere il nostro Salvatore, colui che salva la nostra vita da ciò che è insignificante, da ciò che non ha senso, da quella indifferenza che assai spesso avvolge la nostra vita e ci porta a vivere lontano da Lui, senza di Lui.

Ma senza di Lui siamo poveri, rimaniamo avvolti nelle tenebre causate da noi stessi, dai nostri peccati.

Gesù desidera liberare la nostra vita da tutti quei legami che ci rendono schiavi e ci fanno star male.

Gesù è il solo bene: per questo viene a chiederci di essere Lui il centro del nostro cuore e della nostra esistenza; di essere Lui, che si mostra debole, la nostra forza.

Ci chiede di arrenderci al suo amore, di vivere con Lui tutti i giorni della nostra vita perché solo così potremmo essere veramente felici.

Cari amici, convinciamocene: abbiamo proprio bisogno di Dio. Se oggi c'è tanto male intorno a noi, siamo noi che ce lo siamo procurato perché **ci siamo allontanati da Lui, abbiamo voluto fare senza di Lui**, ci siamo mostrati indifferenti ai suoi richiami, sordi e ciechi alle sue continue manifestazioni di amore.

Se vogliamo, superare la paura, le tante angosce dovute alla guerra, al terrorismo internazionale, le tante insicurezze legate ad un avvenire incerto e alla crisi economica, e a tanti altri problemi che offuscano la nostra vita, dobbiamo rinnovare la nostra vita invitando Gesù a starci vicino in questo faticoso cammino, fidandoci e affidandoci a Lui, perché la storia attuale è come giunta ad una strettoia, dalla quale si fatica ad uscire.

Oh sì, lasciamoci prendere da ciò che accadde in quella Notte Santissima, che accade oggi per noi; lasciamoci avvolgere dal silenzio per poter ascoltare, riflettere **in un clima di raccoglimento e di preghiera**.

Andiamo allora, come i pastori a Betlemme, con spirito di semplicità e umiltà e troveremo il Bambino Gesù con le braccia aperte ed il volto sorridente. Egli ci sta aspettando tutti e ci accoglie come allora attese i pastori. Ma perché avvenga questo incontro, **dobbiamo spogliarci della nostra indifferenza e superficialità e solo allora sentiremo come la nostra vita sarà diversa, ci sentiremo contenti e più capaci di fare il bene**.

A ciascuno di noi Gesù vuole dire: *"ti aspetto! Avvicinati non aver paura, vedi sono un bambino, mi presento a te in questo modo perché tu non abbia paura e possa aprirmi il tuo cuore !"*.

E' questo l'augurio e l'invito che faccio a voi tutti, mentre vi benedico di cuore. *Buon Natale.*

Don Roberto

Auguri!



Auguri!

Notte Santa



*Soffice neve cade sulla pieve e tutt'intorno di bianco
s'ammanta mentre la gente canta nella chiesetta
che spalanca al borgo le fioche luci.
Dentro una stanza con l'orecchio teso
ai canti della chiesa,
la nonna stanca cuce una veste bianca
che domani indosserà la Vergine Maria
nella solennità e ha già cucito
un manto per il Bambino Santo.
Dentro la strada una bambina sola
accende dei fiammiferi e scompare,
una carrozza passa e dentro una ragazza
che ha smarrito al ballo la scarpa di cristallo.*

*Da in fondo al bosco una fanciulla
con un cappuccio rosso torna nella sua casa;
in tanto sopra i tetti una bimba felice
canta una filastrocca mentre batte le mani
insieme a sette nani.*

*E' proprio vero,
si destano le fiabe in questa sera dove ogni cosa accade.*

*I Magi scrutano le stelle,
rapidamente una cometa bianca si taglia in cielo
e ad ogni cuore annuncia che finalmente
è giunta la
Santa.*

Notte



IN UNA FAMIGLIA IN CUI CI SI VUOLE BENE

SONO PRESENTI CINQUE CARATTERISTICHE



L'atteggiamento di servizio deve diventare uno stile di vita. il desiderio di servire e aiutare altre persone rende felici.



L'insegnamento e la formazione sono le due ruote su cui viaggia il carro dell'educazione, l'amore è l'olio che fa sì che le ruote si muovano senza difficoltà.



Una guida senza l'amore può diventare dispotica; l'amore senza una guida può diventare debolezza.

Obbedienza significa imparare a vivere secondo regole. I genitori devono impegnarsi loro stessi a vivere secondo ideali etici e morali elevati.



Se il **livello di intimità** ora è più basso di quanto accadeva durante i primi anni di matrimonio, si può migliorare cercando di scoprire che cosa è accaduto parlandone insieme. Una volta che i muri sono stati abbattuti, si è più liberi di costruire una nuova intimità.



Ricordando DON GIUSEPPE

Convegno di studio sulla persona di Don Giuseppe De Santis tenutosi nella sala conferenze del Museo Diocesano di Terni il 22 maggio 2010

Dal libretto pubblicato per l'occasione - Prima parte



“Un modello di sacerdote per l’oggi: identità e missione”

Mons. Don Salvatore Ferdinandi



ALCUNE NOTE BIOGRAFICHE

Don Giuseppe De Santis nasce a Penna in Teverina (TR) il 9/12/1924 da Annunziato e Adalgisa Lucci. La famiglia laboriosa, è animata da sani principi, senso pratico e intensa sensibilità religiosa.

Manifesta precocissimi segni di vocazione sacerdotale e missionaria tanto che il parroco, vedendolo assiduo al servizio all’altare e avendone stima, lo coinvolge nelle iniziative a vantaggio delle missioni. Prendendo atto di questa sua sensibilità, i genitori si convincono di mandarlo in seminario, decidendo di pagare la retta con quel poco che la loro attività agricola consente, non avendo possibilità economiche.

In seminario manifesta subito la sua ingegnosità di ragazzo pronto, gioioso e vivace, amante della musica. Nel corso degli anni, evidenzia una personalità ricca di valori umani, culturali e religiosi, divenendo progressivamente punto di riferimento per i coetanei, tanto da essere additato dal Rettore dell’epoca come esempio. Sviluppa una profonda spiritualità che affonda le radici in quella dei passionisti conosciuti da ragazzo quando venivano ospitati a casa dai suoi familiari; ma anche in quella salesiana e francescana avendo avuto contatto nel periodo del seminario, con i salesiani e i francescani presenti ad Amelia.

Superati brillantemente gli studi e distintosi per spirito di sacrificio, pietà e di obbedienza ai superiori, viene ordinato sacerdote il 17/07/1949.

Sente forte la vocazione missionaria, ma il vescovo non gli consente di attuarla, trattenendolo in diocesi e nominandolo vicerettore del Seminario di Amelia, dove assume anche il compito di insegnante di latino e greco. A questo molteplice ufficio si dedica con grande impegno e cura paterna per la formazione dei giovani se-



Nella foto il Vescovo Mons. Vincenzo Paglia, il Dr. Paolo Marianeschi (che ha svolto il tema: “L’Opera di Don Giuseppe, attualità di un carisma” che pubblicheremo in seguito) e Mons. Don Salvatore Ferdinandi

minaristi. Già a 28 anni segue una sua strada di alto profilo spirituale e frequentemente è anche interpellato dal vescovo per importanti consigli. Sente parlare di Padre Pio da Pietrelcina e, incoraggiato anche dal suo Vescovo Mons. Loiali, va a conoscerlo. Gli basta la partecipazione ad una Messa del Padre, per convincersi di essere alla presenza di un vero segno di Dio per gli uomini del XX° secolo.

Da questo incontro, nasce per Don Giuseppe un nuovo impulso, una nuova vocazione ed il desiderio di far conoscere questo segno di Dio ad altri. Infatti, amava ripetere: “La grazia più grande che mi ha fatto il Signore, dopo quella del sacerdozio, è di aver conosciuto Padre Pio”.

Ben presto si viene a formare in Amelia, presso la chiesa di S. Lucia, un primo gruppo di persone desiderose di vivere con maggiore intensità l’impegno cristiano. Questo progressivo movimento di persone attorno a Don Giuseppe provenienti non solo dal territorio diocesano e le visite frequenti a San Giovanni Rotondo, gli procurano in modo crescente incomprensioni.

Seguire quel frate cappuccino stigmatizzato, che negli anni cinquanta e sessanta era stato oggetto di inchieste, critiche e forti restrizioni da parte della santa Sede, poteva sapere di fanatismo, di misticismo, di ricerca dello straordinario. Pertanto, arrivano presto accuse di vario genere: viene additato come credulone, visionario, come colui che alimenta una pietà più mariana che eucaristica, che esagera nel parlare di preghiera, di penitenza e di peccato. Accuse di questa portata, spingono l’autorità ecclesiastica ad entrare nel merito della questione per chiarire dubbi e supposizioni e, pur avendo appurato l’inconsistenza delle accuse, per motivi di prudenza Don Giuseppe viene invitato ad allonta-



narsi all'ambiente per un certo periodo. Tutto poi si conclude nel migliore dei modi, perché lo spirito di ubbidienza di Don Giuseppe e i segni incontestabili delle sue virtù, fanno sciogliere ogni riserva nei suoi confronti, tanto che viene reintegrato perfettamente

te nella diocesi ed il vescovo in vari modi ed in varie occasioni gli esprime la sua stima. Nel 1973 Don Giuseppe diviene parroco di S. Vito e Guadameo e si prodiga subito per unire nella fraternità i due paesi.

In questo contesto, il contatto con le persone provenienti dai territori più diversi, si fa più continuativo. Alcuni si fermano nella casa canonica per dare una mano nei molteplici lavori; altri vi rimangono perché bisognosi di assi-

stenza e di aiuto. Si forma così, spontaneamente, il primo nucleo stabile della Comunità.

Nel febbraio del 1980 Don Giuseppe segnala al vescovo diocesano Mons. Santo Quadri l'insufficienza della casa canonica per il flusso delle persone in continua crescita. Gli viene offerta una casa a Calvi a cui, per diversi motivi, è costretto a rinunciare.

Gli viene successivamente proposto l'acquisto della Villa S. Angelo a Taizzano, antica abbazia benedettina, che viene acquistata il 14/09/1983 in collaborazione economica con alcuni membri della comunità, disponibili a lavorarci anche personalmente, per la ristrutturazione.

Nel dicembre 1997 il vescovo diocesano Mons. Franco Gualdrini riconosce la Comunità come "Associazione privata di fedeli con statuto approvato ed eretta a personalità giuridica privata". Il 7 marzo 1998 viene fatta la presentazione pubblica dell'Opera dal vescovo e nello stesso giorno fanno promessa di povertà, castità e obbedienza 24 membri interni.

Nell'agosto del 2000 Don Giuseppe si ammala gravemente tanto che non può più parlare e cammina e mangia con estrema difficoltà.

Per tre anni vive con pazienza e serenità un autentico martirio fatto di sofferenze fisiche e spirituali di ogni genere, fino a che gravi complicazioni rendono necessari due ricoveri ospedalieri per praticare la dialisi e per risolvere una grave infezione alla colecisti.

Nonostante il prodigarsi dei medici e qualche momento di relativo miglioramento, Don Giuseppe muore il 21 maggio 2003 al Policlinico Gemelli di Roma.

(Continua nel prossimo numero)

"Tutto il mondo attende la tua risposta o Maria Santissima"

Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito santo. L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione.

Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se tu acconsenti, saremo subito liberati. Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno di Dio, ma ora siamo soggetti alla morte: per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita.

Te ne supplica in pianto, Vergine pia, Adamo esule dal paradiso con la sua misera discendenza; te ne supplicano Abramo e David; te ne supplicano insistentemente i santi patriarchi che sono i tuoi antenati, i quali abitano anch'essi nella regione tenebrosa della morte. Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano.

O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna.

Perché tardi? perché temi? Credi all'opera del Signore, dà il tuo assenso ad essa, accoglila. Nella tua umiltà prendi audacia, nella tua vercondia prendi coraggio. In nessun modo devi ora, nella tua semplicità verginale, dimenticare la prudenza; ma in questa sola cosa, o Vergine prudente, non devi temere la presunzione. Perché, se nel silenzio è gradita la modestia, ora è piuttosto necessaria la pietà nella parola. Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta. Non sia, che mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso. «Ecco», dice, «sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38).



(da un'omelia di S. Bernardo)

Ricordi... di altri tempi

Carissimi giovani poiché gli anziani come me sanno tante cose e hanno una grande esperienza, vi voglio parlare di alcune cose per far capire come era diversa la vita di allora rispetto a quella di oggi.

La vita ai tempi miei, quindi più di settanta anni fa, era molto dura. La giornata cominciava con la scuola. In ogni paese c'era fino alla terza elementare. Usciti dalla scuola, si andava a parare le pecore dai contadini per



mangiare una fetta di pane. Non era come oggi che i compiti si fanno a casa, quella volta la maestra ce li faceva fare durante le ore della scuola. Finita la terza chi poteva, andava a Otricoli per fare la quarta e la quinta. Ci si andava a piedi. Non si aveva paura come oggi. C'era chi partiva da San Vito, chi da Guadamello, da Gualdo. Eravamo tranquilli perché non c'erano i mascalzoni che ti davano fastidio. E' proprio vero che il mondo sta cambiando. No, mi sto sbagliando, il mondo è sempre lo stesso, sono i "monnaroli" che sono cambiati. La gente a quei tempi era più buona.

In quasi tutte le case la sera i nostri nonni ci facevano dire il Rosario poi si andava a letto. La domenica guai se



non si andava a Messa. I casali della contessa a San Vito erano ventiquattro; pensate un po' quanta gente eravamo; la chiesa era sempre piena.

Pensate cari ragazzi, quanta strada a piedi facevano i contadini dal Casale della Barca, dal Casale di Olia e altri ancora più lontano: campi, strade fangose. Oggi, cari ragazzi, qualcuno entrebbe in chiesa con la

macchina per non fare quattro passi a piedi.

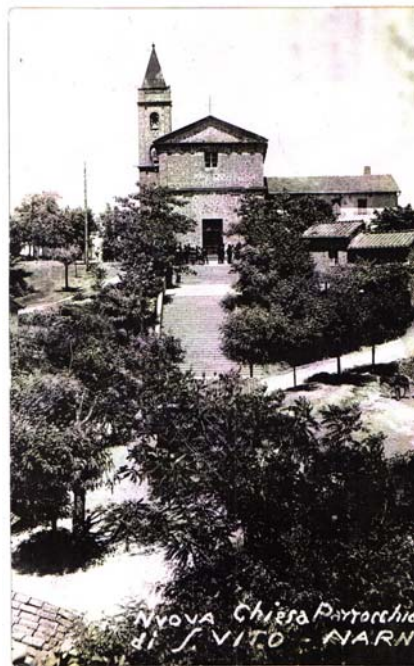
Ho sentito dire dall'ultra centenario, Umberto Bussoletti, che la chiesa dentro il paese, ai piedi della Torre, era molto piccola. Venne un prete di nome Don Carlo che pensò di farne una nuova molto più grande come oggi la vediamo, bella e maestosa. Oggi vi è il nostro amatissimo Don Roberto. Certo, non sempre presente per i tanti impegni che ha. Bisogna capirlo e perdonarlo.

Ritornando a parlare della nuova chiesa, come mi raccontava Umberto Bussoletti, bisognava trovare il posto dove costruirla. Si scelse il piccolo colle dove oggi sorge. Il popolo si rimboccò le maniche: pale, picconi e carriole. Si fece il piano, si gettarono le fondamenta e si cominciò il muro fino a un metro di altezza. Poi i lavori si fermarono a causa della prima guerra mondiale. Durante la guerra Don Carlo doveva trovare il posto dove fare una fornace. Il posto buono era Fontana Bona. Lì si trovò argilla, sabbione, acqua e legna per cuocere i migliaia di mattoni. Solo per la

scalinata ci sono voluti circa cinquemila mattoni, senza contare quelli che ci sono voluti per la "volta della chiesa" e per la casa parrocchiale. A vedere oggi questa chiesa di San Vito così alta, non vi viene da pensare quanta fatica, quante persone non avendo i mezzi che ci sono oggi? La gru ancora non era stata inventata, tutto con le corde. Le impalcature per salire in alto erano fatte di legno. Quanti viaggi con i carri tirati da animali per trasportare i tufi che stavano a Otricoli, e poi stare attento a chi ogni tanto ne rubava qualcuno per la propria casa. Oggi in poco tempo e con poche persone si fanno grandi costruzioni; quelle nostre erano tanto più modeste ma fatte con più pazienza e con più serenità perché ci si aiutava a vicenda e ci si voleva più bene e credo perché si pensava anche a Dio e qualche preghiera in più si diceva senza dimenticare, come ho detto prima, che la domenica si andava a Messa.

Vabbè, mi fermo qui. Augurandovi un buon Natale e un felice anno nuovo vi saluto tutti, cari paesani.

Gino Lignini di S. Vito



Natale: festa con le porte aperte

Mons. Renato Boccardo-Arcivescovo di Spoleto e Norcia

L'Avvento appena iniziato ci fa pensare immediatamente al Natale: Gesù Cristo, il Figlio di Dio, nasce per noi, si fa presenza, pone la sua tenda tra le nostre case, ci viene ad assicurare che non siamo più soli che c'è Lui e che è venuto per salvarci. Non dobbiamo più aspettare altri liberatori; sono come le nubi che valgono finché non vengono spazzate da altre ventate pretestuose. La potenza del Natale è tutta qui. Rispetto quanti preferiscono non pensarci. So benissimo come sia più facile anche filosoficamente, accettare l'esistenza di Dio, di quanto ammettere che Dio si faccia uomo. È un grande atto di fede. Ma non possiamo barare, fingere che non sia così, e trasformare il Natale in una innocua fiaba per bambini. Con le fiabe non si cambia il mondo. Con la fede, anche se con fatica ci si può riuscire. I presepi, le stelle comete, i personaggi che sono proliferati attorno alla realtà del Natale non dovrebbero essere che un richiamo all'amore di Dio per noi.

Per questo il contenuto delle vetrine non ha niente a che vedere con il richiamo da ricordare. Magari la pubblicità si rivolgesse anche a coloro che non possono fare Natale, e dicesse "coraggio!". Ma quelli non contano, perché non comprano. Penso alle persone



sole e abbandonate, ai malati, alle famiglie frantumate nelle convivenze, negli affetti, nelle assenze, nelle incomprensioni; penso ai disoccupati, ai cassaintegrati, agli emarginati sociali di ogni tipo. Per loro non c'è Natale; per loro è irritante e provocatorio lo sfavillio delle luci che invitano al consumo, all'insolenza delle spese, a cui non potranno mai aspirare perché non possono lavorare. È mai possibile che Gesù, il Salvatore, sia venuto soltanto per coloro che possono permettersi il lusso di festeggiare la sua nascita? Il mio dovere è di dire oggi con forza e gioia: se apriamo le porte a Cristo e al suo messaggio, qualcosa può capitare, e se fossimo in molti a crederci sul serio, qualcosa di meraviglioso potrebbe accadere attorno a noi. Invece, se andiamo avanti così, baloccandoci con le illusioni,

il Natale Continuerà ad essere una storia di porte che rimangono ostinatamente chiuse: "Non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,7). Lo stile del Signore non è sfondarle, se mai di

rispettare le resistenze. Sono porte che si aprono dall'interno. L'amore non costringe, accetta il rifiuto, accetta di essere respinto. L'augurio è che queste porte, che sono poi quelle del nostro cuore, si aprano senza paura, senza ostentazione, nel rispetto della pazienza di Dio, di questo eterno mendicante che bussa soltanto per dare. Se è vero che a Natale un Bambino nasce per noi, ed è il Figlio di Dio, accogliamo come il Salvatore che ci porta il suo amore e la sua pace. Mettiamolo al centro delle nostre famiglie come punto di riferimento, di confronto, con amore, con riverenza, con stupore o, almeno, con nostalgia. Non ci tradirà mai, anche se noi lo abbiamo tradito tante volte. Celebriamo un Natale con le porte aperte a Colui che è venuto per liberarci, non per un giorno, ma per sempre.

* Arcivescovo ai Spoleto-Norcia



Arrivederci in tanti, tantissimi

al nostro consueto
appuntamento di Amore
per la Festa dell'Infanzia Missionaria



che celebreremo nella chiesa di S. Vito
il 6 gennaio alle ore 11

Ascolteremo nuove storie dalla viva voce di Lorella e
di altri componenti dell'Assoc. "Sulla Strada"

Al termine della celebrazione i bambini riceveranno un piccolo dono e dolci.
Essi porteranno per i bambini poveri di un villaggio del Guatemala
I LORO SALVADANAI, quelli che hanno ricevuto all'inizio dell'Avvento

Donna, posso parlarti della moda?

La moda indecente è occasione di tanti peccati. Ma la donna spesso preferisce sottovalutare la sua responsabilità di vestire decorosamente per il solo capriccio di piacere; così con tanta superficialità diviene causa della rovina di molte anime.



Ti sei svestita quasi del tutto, e non arrossisci più. Sei convinta, anzi, di esserti aggiornata, di esserti liberata di certi tabù fastidiosi: persuasione riaffermata in te, purtroppo, anche da chi dovrebbe parlarti ben diversamente.

In verità tu hai semplicemente perduto il fascino più grande che possedevi, quello del pudore.

Rifletti un po' seriamente... Tu affermi che, con le tue nudità, non fai nulla di male. E perché, allora, i peccati sessuali sono spaventosamente aumentati? La purezza è divenuta, specie tra i giovani, come l'araba fenice? E i costumi morali sono scesi così in basso?... Quanta parte

di responsabilità hai tu in questo processo di corruzione dell'uomo di oggi?

Tu non hai, forse, quasi mai intenzione di peccare. Ma basta questo per preservarti dal peccato? Chi immergesse un pugnale nel petto di un suo simile, protestando di non voler commettere un assassinio, non sarebbe ugualmente un vile assassino? Così, malgrado la tua dubbia intenzione di non voler peccare, resta il fatto che tu provochi con la tua nudità. Se non riesci a comprendere il male che fai, perché non ascolti chi te lo dice? Perché ti ostini a ragionare secondo la tua psicologia femminile? Non sai che l'uomo è tentato moltissimo, per legge di natura, dal

corpo femminile?... Malgrado tutte le tue proteste, tu attenti, praticamente, alla vita di innumerevoli anime.

Che se dici di non essere obbligata a preoccuparti di quanto potrà pensare l'uomo, parli come Caino, al quale non interessava il bene di suo fratello. D'altra parte, tu sei, per natura, così generosa che non sopporteresti che un tuo simile muoia nell'indigenza. E che razza di pietà è la tua, se avverte i bisogni fisici di un corpo, e ignora o non avverte per nulla i bisogni, ben più gravi, dello spirito?

"Ma io - insisti tu - voglio essere semplicemente elegante e moderna". E chi te lo proibisce? Ma non puoi essere elegante e moderna mettendo sotto i piedi la Legge della tua Fede e il bene spirituale dei tuoi fratelli. Che diresti se, per uno sciocco piacere, dovessi mettere in pericolo la vita di un uomo? Non sarebbe, questo, un inqualificabile egoismo? Ma il tuo desiderio di sembrare bella e piacere, ad ogni costo, senza curarti di altro, non è un egoismo molto simile a quello deprecato?

"Ma tutte fanno così!...". E non ti accorgi, così dicendo e facendo, di avviliti profondamente? Vuoi regolarti secondo quanto dicono e fanno gli altri, o secondo la tua coscienza e la Legge della tua Fede? Sei così schiava dell'opinione pubblica da temere più il "risolino" ironico che il Giudizio di Dio? Ci tieni tanto ad essere libera e indipen-

dente, e ti adatti così servilmente ad una tirannia anonima e capricciosa, com'è la moda? E me la chiami modernità, libertà, questa?...

"Ma, in fondo, gli uomini si sono, ormai, abituati anche a certe nudità...". Lo credi?... E anche se così fosse, chi ti autorizza a continuare a profanare il tuo corpo, denudandolo?... Ma io ti dirò: non ti illudere: a certe nudità non ci si abitua mai. Quelli che dicono di essersi abituati, molto probabilmente o sono degli... anormali o degli... ipocriti viziosi. Solo gli anormali, infatti, non sono tentati di fronte a certi incentivi; e solo i viziosi ipocriti possono sembrare ormai insensibili di fronte a certe tentazioni! Ricordati bene: i casti di corpo e di mente non si abitueranno mai. Le tue nudità, perciò, rischiano sempre di uccidere un fratello!

Né dire tu, in fondo, sei molto più modestamente vesti-

ta di tante altre... è una illusione credersi a posto, solo perché si è meno svestita... Anche quelle che hanno ridotto la gonna ad uno... straccetto, possono vantarsi di essere più coperte di quelle che vanno... scoperte completamente!

Devi ritornare donna... La donna è un prodigio di generosità, un tesoro di modestia e di pudore, un angelo di conforto. Ma la donna che si sveste è solo femmina provocante, carne che mette in moto i sensi e gli istinti. Ti meravigli che il maschio ti consideri, spesso, solo femmina?... E non sei tu, soprattutto, la responsabile di questa degradazione?

Pensaci bene e torna ad essere donna e cristiana vestita con dignità e modestia... Hai tutto da guadagnare. Sarai spiritualmente più libera e più forte e sarai anche più apprezzata, più desiderata, più rispettata! □

Il Settimanale di Padre Pio - 7 nov.2010

«VATTI A VESTIRE!» Padre Pio contro moda indecente

La moda indecente: questo problema caratterizzò gli ultimi tempi della vita del Padre fino alla morte. L'abbiamo visto impegnato in un'autentica crociata. La stampa più volte parlò di lui come unico sacerdote, nella Cristianità, rimasto in lotta contro la moda, in difesa del pudore. Se la sua non fosse stata "voce nel deserto" non si sarebbe giunti al cataclisma odierno, che è stato iniziato dalla minigonna. Ed ora si continua a scendere, nel precipizio, con livelli sempre più degradanti del costume e della società: divorzio, aborto, erotismo, pansessualismo. Ed egli lo prevedeva, lo faceva capire che si sarebbe arrivati a tali abissi.

Voleva la gonna al polpaccio. Mandava via senza assoluzione, neppure permetteva che si avvicinassero al confessionale. Era inesorabile, aveva parole di fuoco: «Vatti a vestire;... Scostumata;... Sporacciona;... Spudorata...». Un giorno ad una figlia: «Ti segherei le braccia... perché soffriresti di meno di quello che soffrirai in Purgatorio». Ad un'altra: «Le carni nude bruceranno».

Alle sue figlie spiegava: «Si deve vestire secondo la propria condizione sociale. Tu devi vestire in modo da piacere agli Angeli e agli uomini. Il Signore condanna la moda indecente e scandalosa, la quale porta alla rovina tante anime». E ancora: «Figlia mia, se hai la possibilità di farlo, fatti pure i vestiti che vuoi, solo, per nessun motivo, devi seguire la moda scandalosa e indecente».

Non sempre il Padre era approvato in questa sua energia. Un giorno aveva mandato via quasi tutte le donne, senza assoluzione, allora padre Paolo gli disse: «Ma Padre che ci stiamo a fare qui, se tutte...». Il Padre reagì: «Se non la smetti, mando via pure te». A chi lo disapprovava diceva: «Vedrai... vedrai... dove andiamo a finire».

Ora si che tutti gli danno ragione, ma ormai, nel giro di una generazione, abbiamo quasi distrutto duemila anni di morale cristiana, nel costume della società di oggi.

Don Nello Castello,
Gesù Crocifisso in Padre Pio,
pp. 175-177

era presentata con gonne lunghe, ma Padre Pio trovò il modo di evitare l'incontro. Al Guardiano che se ne lamentava, il Padre rispose che solo per quell'occasione la principessa portava la gonna lunga.

Il suo comportamento suscitava lamenti non solo nelle penitenti che poi finivano per capire, ma anche negli altri. Un giorno il padre cappuccino P. M., che lo accompagnava, dice a Padre Pio: «Ma, Padre, se continuate così, voi svuotate la chiesa». Risposta: «Meglio una chiesa vuota che profanata». E un'altra volta: «Meglio la chiesa vuota che piena di diavoli».

A. Negrisola - N. Castello - S. M. Manelli,
Padre Pio nella sua interiorità,
p. 250

Nel 1964 il Guardiano gli fece incontrare nella sala di san Francesco una principessa di una famiglia reale spodestata che risiedeva in Grecia. Ovviamente si

2 maggio 2010 - un avvenimento importante per il paese di Guadamello:

La visita del nostro Vescovo

Con grande ansia ed emozione, il giorno tanto atteso è appena trascorso e, ha lasciato nei nostri cuori la



gioia, una sensazione che, qualche cosa è cambiato. Nel nostro piccolo paese, appena una manciata di case abbarbicate su di un'altura tra colline e boschi verdeggianti, lussureggianti, la persona più importante della nostra diocesi, è venuta tra noi in occasione della Santa Cresima di alcuni nostri ragazzi, "il

vescovo Vincenzo Paglia". E' entrato nella nostra chiesa, con devozione e semplicità. Ha parlato ai giovani e a persone adulte con trasporto ed entusiasmo, le sue parole sono state amoro-



se, affettuose, ha parlato di una certa corrente, che come un forte vento ci spinge nella giusta direzione, che è poi quella da seguire verso un sentiero: quello della verità, sincerità d'animo, e



fedeltà alla chiesa, nostra maestra di vita. Poi ha trovato il tempo per visitare alcuni scorci del borgo antico, dove le case sono state

ristrutturate ad "opera incerta" con grande maestria.

Con stupore ha ammirato il panorama dalla piazzetta che di lì si presenta stupendo: qua e là montagnole che si accavallano prendo paesaggi, boschi e colline. Questa visita in-



spettata e furtiva ha lasciato una scia: quella scia di cui ha parlato il nostro vescovo, quella corrente da seguire, che ci scuote per portarci in quel sentiero tortuoso e difficile da percorrere ma, con la volontà e l'aiuto di Dio possiamo farcela. A



me è sembrata una persona gioviale, di spirito e ligia al dovere. Che dire ancora! Erano circa trenta anni che un vescovo non veniva tra noi, l'abbiamo atteso con ansia e, con gioia lo aspettiamo ancora da adesso e che torni presto tra noi. Ha promesso che ritornerà



per l'inaugurazione della casa parrocchiale di cui fra non molto inizieranno i lavori di ricostruzione. Con



queste semplici e sentite parole porgiamo un augurio per la sua opera che svolge con affetto, ammirazione e, grande devozione, che il Signore

illumini il suo cammino!

Una parrocchiana



Lina Donati

NATALE SENZA IL BAMBINO

Nelle città occidentali molti hanno dimenticato il protagonista del Natale. Si compra, si fanno gli auguri, magari si va anche in chiesa a mezzanotte, ma si crede poco. E tuttavia, Lui si ripresenta. E si affaccia di nuovo nel cuore di molti.

Amsterdam, dicembre di un anno fa. Le vie attorno alla piazza Damrak la sera sono una parata di luminarie festose, sfolgoranti nel buio. Le luci scintillano sulla neve appena caduta, dai grandi magazzini escono le note di Single bells. Non potrebbe essere più Natale di così, stasera a Amsterdam. Ma se appena si informa, il visitatore apprende che in questa città, l'avanguardia della secolarizzazione in Europa, secondo un sondaggio il 58 per cento della popolazione

ignora che cosa esattamente si ricordi, il giorno di Natale. Amsterdam in dicembre è come una giostra splendente che gira impazzita, dimentica di che cosa c'è, all'origine di quella festa. Non solo Amsterdam, ma ovunque nelle città d'Occidente, in misura diversa, si vive questa schizofrenia: auguri, auguri, ci si ripete, ma a volte verrebbe voglia in fondo di domandare: grazie, ma auguri di cosa?

Non si può dire che abbiamo dimenticato il Natale: è imponente l'apparato che nelle strade di Roma o Parigi scandisce l'avvicinarsi del 25 dicembre. Ma quel giorno, è come se l'avesimo svuotato. Il primo snaturamento



Grotta della Natività

è l'averlo ridotto a una fiaba: una bella fiaba per bambini. Qualcosa di sentimentale, di commovente che ci si racconta una volta all'anno, in questo mondo duro. Pastori e campane, e vi-



schio sulle porte, e sempre più spesso n Babbo Natale di plastica che si arrampica sulla ringhiera dei balconi. Per fare felici i bambini. Ma, via, è sottinteso, non è per questo che noi si crede a quella storia di un bambino nato in una mangiatoia.

Si mette in scena, nelle nostre città, il Natale, senza viverlo davvero. La tradizione rimasta come un guscio, e il cuore svuotato. Nel Nord Europa è ormai normale augurarsi, invece che Buon Natale, buone feste. È più politically correct, ed è la logica conseguenza di quella dimenticanza collettiva. Magari non si pronuncia la parola "Natale", in certe scuole francesi o tedesche, con l'alibi di non urtare gli alunni islamici. Ma a Slotervaart, quartiere esclusivamente islamico di Amsterdam, abbiamo visto alle finestre alberi decorati, e stelle, e Santa Claus col sacco sulle spalle. Ai bambini dei musulmani piacciono, i simboli lucenti della festa, come ai nostri. Natale non è un problema dei musulmani, ma dei cristiani. Che amano Silent Night; ma di quella antica storia di Betlemme si vergognano un poco. Ci suona oggi così ingenua, così incredibile. Un bambino in una stalla, il figlio di Dio? Re pellegrini dall'Oriente, guidati da una stella a quella capanna? Immaginate di chiederlo agli spettatori nel foyer della Scala, o ai professori nei

corridoi della Sorbona. Sorriderebbero, i più. (E forse qualcuno tacerebbe, qualcuno che ancora a quella storia crede, ma si è abituato a ritenere la sua fede pubblicamente impresentabile). Nell'allontanamento dalla originaria radice, tuttavia la festa nelle strade monta e si gonfia, come sfuggita al controllo. Basta passare davanti alle vetrine di Harrod's a Londra o dei magazzini Lafayette a Parigi per assistere a questo

impazzimento. Reggimenti di costosissimi giocattoli, gioielli, e pellicce, e profumi, in fila come un esercito in attesa di invadere le nostre case. O almeno, quelle dei ricchi. La sovrabbondanza di merce, di roba, mette nelle strade delle nostre città in questi giorni quasi a disagio; è qualcosa che opprime, che schiaccia. Non può essere qui, che abita il Natale.

E tuttavia la fiera sregolata a una cert'ora si placa, nella notte della vigilia. Calano le saracinesche di Montena-poleone e Regent Street e via Condotti, ciascuno torna a casa. Comunque, ancora in quella notte molte chiese si riempiranno ancora. Di gente che magari in chiesa non va mai. Che a Natale ci va per abitudine, o non sa neanche davvero per quale ragione. E però, tuttavia, insistente, respira in non pochi di noi una quasi non ammissibile speranza. Che sia vero, ancora; che sia vero, tutto. Distratti, lontani o cinici, oppressi magari da tanti auguri vuoti, non pochi tuttavia avvertono in sé una domanda come a bassa voce: ma voi, chi dite che io sia, io che nasco questa notte? Non è più fede forse, o non lo è ancora, ma è una domanda viva che batte, flebile e ostinata, nelle nostre città d'Occidente, la notte di Natale.

Marina Corradi da *Il Timone*

LA MALDICENZA

Il più comune e peggiore tra i vizi

Da un'omelia del S. Curato d'Ars

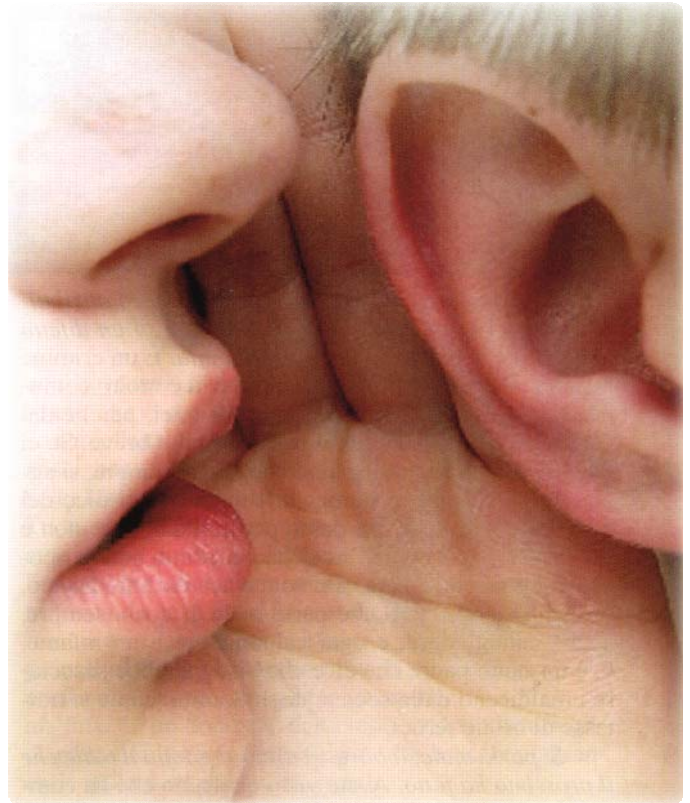
Il parlar male del prossimo è un grave peccato che molto offende Dio. Vi sono vari modi per farlo, a volte vi si può cadere perfino tacendo! Il Santo Curato d'Ars illumina i suoi fedeli sulle funeste conseguenze di questo peccato e sulla necessità di combatterlo.

Si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» (Mc 7,35). Sarebbe desiderabile, fratelli miei, che si potesse dire di ognuno di noi, ciò che il Vangelo dice di questo muto che Gesù guarì, cioè, che parlava molto bene. Ma, ahimè!, fratelli miei, forse ci si dovrebbe rimproverare che noi parliamo quasi sempre male, soprattutto quando parliamo del nostro prossimo. Quale è, infatti, la condotta della maggior parte dei cristiani dei nostri giorni? Eccola: criticare, screditare e condannare ciò che fa e dice il prossimo. Questo, fra tutti i vizi, è quello più comune, quello più diffuso, e, forse, il peggiore di tutti. Vizio che non si potrà mai detestare abbastanza, vizio che produce le più gravi conseguenze, che sparge dappertutto il turbamento e la desolazione. Ah!, piacesse a Dio di darmi uno dei suoi carboni di cui l'angelo si servì per purificare le labbra del profeta Isaia, perché potessi purificare la lingua di tutti gli uomini! Oh!, quanti mali si potrebbero bandire dalla faccia della terra, se si potesse scacciarne la maldicenza! Potessi, fratelli miei, farvi provare un tale orrore, da ricevere la grazia di correggervi per sempre da questo vizio! Ecco, fratelli miei, qual è il mio progetto:

- 1) farvi capire cos'è la maldicenza;
- 2) quali sono le sue cause e le sue conseguenze;
- 3) la difficoltà e la necessità di combatterla.

Non voglio cominciare mostrandovi la gravità e la nefandezza di questo crimine, che semina tanto male; che è la causa di tante discordie, di odio, di omicidi e di inimicizie che spesso durano tanto quanto la vita delle persone; crimine che non risparmia né i buoni, né i cattivi. È sufficiente che vi dica, che questo crimine è uno di quelli che trascina più anime nell'inferno. Credo, però, che sia più necessario farvi conoscere in quanti modi noi possiamo rendercene colpevoli, affinché, conoscendo il male che fate, possiate correggervi, ed evitare i tormenti che sono preparati nell'altra vita per questo vizio. Se mi domandaste: "Che cos'è la maldicenza?", io vi risponderi: "La maldicenza è far conoscere un difetto o una colpa del prossimo, in maniera tale da nuocere, poco o molto, alla sua reputazione. E ciò avviene in vari modi".

Si parla male, in primo luogo, allorché si attribuisce al prossimo un male che non ha fatto o un difetto che non ha, e questo si chiama calunnia. E un crimine infi-



nitamente terribile, ma che, tuttavia è molto comune. Attenti a non ingannarvi, fratelli miei, perché dal parlar male al calunniare, il passo è molto breve. Se ci facciamo caso, ci accorgiamo che, quasi sempre, si aggiunge qualcosa e si aumenta il male che si dice del prossimo. Una cosa che passa per molte bocche non è più la stessa; colui che l'ha detta per primo non la riconosce più, tanto è stata cambiata e accresciuta.

Si parla male, inoltre, quando si gonfia il male che il prossimo ha fatto. Avete visto qualcuno che ha commesso qualche colpa, e voi cosa fate? Invece di ricoprirlo col velo della carità, o, almeno, di ridimensionarla, voi la ingigantite. Ascoltate cosa dice **san Francesco di Sales**: «Non dite che il tale è un ubriaco o un ladro, perché lo avete visto rubare o ubriacarsi una sola volta. Noè e Lot si ubriacarono una volta; eppure né l'uno né l'altro erano degli ubriachi. San Pietro non era un bestemmiatore, per aver imprecato una volta. Una persona non è viziosa per essere caduta una volta nel vizio, e quand'anche vi cadesse più volte, parlando male si corre il rischio di accusarla falsamente. E ciò che accadde a Simone il lebbroso, quando vide la Maddalena ai piedi del Salvatore, mentre li bagnava con le sue lacrime: "Se quest'uomo fosse un profeta, come si dice, non saprebbe che è una peccatrice, colei che si è gettata ai suoi piedi?". Egli si sbagliava di grosso: la

Maddalena non era più una peccatrice, ma una santa penitente, perché le erano stati perdonati tutti i suoi peccati. Vedete ancora questo orgoglioso fariseo, che, stando nel tempio, faceva l'elenco di tutte le sue pretese opere buone, ringraziando Dio di non essere come gli altri uomini, adulteri, ingiusti e ladri, proprio come quel pubblicano. Egli riteneva che quel pubblicano fosse un peccatore, invece, in quello stesso momento, quello era stato giustificato». Ah!, figli miei, continua questo ammirabile san Francesco di Sales: «Dal momento che la Misericordia di Dio è tanto grande che un solo istante è sufficiente perché Egli perdoni il più grande delitto del mondo, come possiamo noi avere l'audacia di dire che colui che fino a ieri era un gran peccatore, lo sia anche oggi?».

Concludendo le osservazioni fatte in precedenza, io dico che **quasi sempre ci sbagliamo quando giudichiamo male il nostro prossimo**, sebbene la cosa su cui portiamo il nostro giudizio possa avere qualche apparenza di verità.

Dico ancora che si parla male, quando si fa conoscere, senza una legittima ragione, un difetto nascosto del prossimo, o una colpa ignota. Ci sono persone che s'immaginano che quando vengono a sapere qualcosa di male sul prossimo possono tranquillamente dirlo ad altri e intrattenersene. Ti sbagli di grosso, amico mio. Che cosa la nostra religione ci raccomanda più della carità? La stessa ragione ci suggerisce di non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi. Considerate la cosa più da vicino: saremmo contenti noi se qualcuno ci avesse visto commettere una colpa, e andasse a spifferarla a tutti? No, senza dubbio; al contrario, se ci facesse la carità di tenerla nascosta, gli saremmo molto riconoscenti. Sapete bene come vi infastidisce se qualcuno dice qualcosa sul vostro conto o sulla vostra famiglia. Finché la colpa del vostro prossimo è nascosta, egli conserverà la sua reputazione; ma dall'istante in cui la farete conoscere, gli ruberete la stima di cui gode, e in ciò gli farete un gran torto.

Si parla male, inoltre, allorché si interpretano male le buone azioni del prossimo. Ci sono persone simili al ragno, che trasforma in veleno le cose migliori. Un poveretto, una volta che finisce sulla lingua dei maldicenti, è simile a un chicco di grano sotto la ruota del mulino: viene lacerato, sfracellato e completamente distrutto. Questa gente vi attribuirà delle intenzioni che voi non avete mai avuto, avvelenerà ogni vostra azione e ogni vostro movimento. Se siete persone pie, e volete adempiere fedelmente i doveri della vostra religione, per loro siete solo degli ipocriti. Se compite opere buone, essi penseranno che lo fate per orgoglio, per farvi vedere. Se fuggite le abitudini del mondo, per essi siete persone strane, malati di testa; se avete cura dei vostri beni, per essi siete soltanto avari. Diciamolo francamen-

te, fratelli miei, la lingua del maldicente è come un verme che intacca i buoni frutti, cioè le migliori azioni di questo mondo, e cerca di trasformarli in roba da buttar via. La lingua del maldicente è come un bruco che insudicia i fiori più belli, deponendo in essi la traccia disgustosa della sua schiuma.

Affermo ancora, che **si parla male, perfino senza dire nulla, ed ora vi spiego come.** Potrà accadere che, alla vostra presenza, si lodi una persona che si sa che conoscete. E voi non dite nulla, oppure la lodate con una certa freddezza: allora il vostro silenzio o la vostra simulazione, porteranno a pensare che voi conoscete, sul suo conto, qualcosa di brutto, e che ciò vi porta a non dire nulla. Altri, poi, *parlano male sotto un'apparenza di compassione.* "Non sai niente - essi dicono - non hai sentito ciò che è successo a quella tale, che conosci bene? Peccato, che si è lasciata ingannare!... Tu, tu che sei come me, non avresti mai creduto?...". San Francesco ci dice che una simile maldicenza è simile a una freccia avvelenata, che si immerge nell'olio, perché penetri più in profondità. E poi, un gesto, un sorriso, un "ma...", un dondolio della testa, una sottile aria di disprezzo: tutto ciò contribuisce a far pensare un gran male della persona di cui si parla.



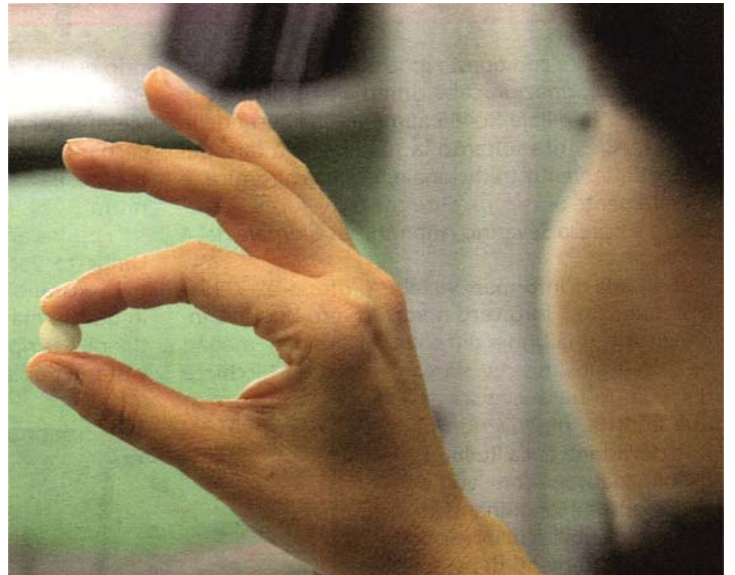
Ma la maldicenza più nera e più funesta nelle sue conseguenze consiste nel riferire a qualcuno ciò che un altro ha detto di lui o ha fatto contro di lui. Queste delazioni producono i mali più terribili e fanno nascere sentimenti di odio e di vendetta che durano spesso fino alla morte. Per mostrarvi quanto questa specie di persone sia colpevole, ascoltate quello che ci dice lo Spirito Santo: «*Ci sono sei cose che Dio odia, ma la settima egli la detesta, questa settima è la delazione.*».

Ecco, fratelli miei, in quanti modi, pressappoco, si può peccare a causa della maldicenza. Scandagliate il vostro cuore e vedete se non siete anche voi, in qualche modo, colpevoli in questa materia. □

L'ho provata e vi racconto quell'inferno

(a proposito della pillola abortiva Ru486)

Anna ha 34 anni, è un avvocato toscano, e nella sua regione, nel 2005, con la pillola Ru486, allora in fase sperimentale, ha abortito un figlio indesiderato concepito con il marito che stava lasciando.



Ho chiesto ad Anna di raccontare la sua esperienza personale, naturalmente garantendole l'anonimato, e lei ha accettato. Ed è un fiume in piena...

«I dottori mi avevano informato su questa nuova tecnica abortiva, solo ed esclusivamente farmacologica, mi avevano assicurato che tutto sarebbe stato più dolce, che avrei evitato l'intervento chirurgico, l'anestesia, il raschiamento e tutte quelle pratiche dolorose, compreso il ricovero, ma per me è stato peggio, molto peggio...».

«Intanto non è proprio una passeggiata, non è come mandare giù un'aspirina e via, anzi... dopo che hai ingoiato la prima pillola, sai che quel giorno stesso tuo figlio morirà, e resterà attaccato lì, morto, dentro il tuo utero... semplicemente il suo cuoricino, che il giorno prima hai ascoltato durante l'ecografia, smetterà di battere. Per sempre. È l'effetto della prima pasticca, che tu devi mettere in bocca da sola, perché da sola sei lasciata a sopprimere quella vita che tu stessa vuoi eliminare. Lo capisci subito la sera stessa che quel figlio è morto, perché senti improvvisamente sparire tutti quei segni di gravidanza che noi donne ben conosciamo, primo fra tutti il seno, di colpo non lo senti più turgido, te lo tocchi, lo palpi e non è più teso, quasi si affloscia, e sparisce anche quella piccola tensione del basso ventre tipica dei primi mesi di gravidanza».

«E poi viene il peggio... perché devi aspettare! Devi aspettare tre lunghi giorni, nei quali continui a fare quello che hai sempre fatto, lavorare, camminare, mangiare, dormire, andare al cinema... cerchi cioè di distrarti, ma sai che hai quel "coso" morto lì dentro che deve essere eliminato, espulso, cioè abortito!».

«Per me sono stati tre giorni terribili, già ero a terra per la separazione da mio marito, e come ultima punizione ora mi accingevo a separarmi dall'unica cosa che mi avrebbe legato a lui per sempre, e che in quel momento era l'ultima cosa che volevo». In quei tre giorni, poi, hai tutto il tempo per pensare e riflettere su quello che ti è accaduto e che ti accadrà, hai il tempo per pregare e per piangere... io mi sentivo una specie di assassina in libertà».

«Il terzo giorno mi sono ripresentata, senza aver dormito e con delle occhiaie così, in ospedale per la seconda pasticca. Anche quella ti viene messa in mano e sei tu che la devi mandare giù... sei tu l'unica e sola mandante e autrice di un piccolo omicidio, quello del tuo figlio mai nato, e senti che una parte di te sta per sparire per sempre, che non tornerà mai più ed è una sensazione solo tua, di solitudine, che non condividi nemmeno con l'anonima infermiera che ti consegna la pillola nella garza sterile.

A quel punto però la ingoi subito perché speri che tutto finisca più in fretta possibile. Non sai ancora che, da quel momento, ti prepari ad assistere, a partecipare ed a effettuare il tuo "avveniristico" aborto terapeutico!».

«Intanto, oltre alla situazione dolorosa, vieni pervasa dall'ansia dell'arrivo dei dolori fisici. Il medico durante il

colloquio mi aveva spiegato bene che con la seconda pillola, una prostaglandina, sarebbe avvenuto una sorta di mini-travaglio, con qualche contrazione uterina, ripetute e ravvicinate, lievemente dolorose, ma essenziali per provocare il distacco del feto, ormai morto, dalla parete uterina e per la sua espulsione, e che comunque sarebbe stato eliminato facilmente, misto con del sangue... sarebbe stato cioè come avere delle mestruazioni più dolorose del solito, così mi disse».

«Invece il dolore è stato molto più forte, le contrazioni molto più lunghe e la consapevolezza di quello che stava avvenendo rendeva tutto più nauseante, orribile e terribile insieme. Ed assistere a tutto questo è stato insopportabile. Ho pianto per il dolore fisico, ma soprattutto ho pianto per il dolore dell'anima, per la mia partecipazione attiva ad un evento che mai avrei voluto vivere ed osservare da così vicino».

«Poi, quando tutto è finito, quando tutto è compiuto, la procedura ti obbliga anche a verificare di persona che effettivamente l'aborto farmacologico sia ben riuscito, per cui ti viene effettuata l'ecografia di controllo, che trasmette dallo schermo l'immagine pulita del tuo utero non più "abitato", ma vuoto e libero dal corpo estraneo che si è medicalmente voluto eliminare... non si sente più nessun battito galoppante, nessun segno di vita, ma solo silenzio di morte».

«Ho avuto un peso nel petto per lungo tempo... non è stata una liberazione per me, ma ho avuto un senso di colpa per diversi mesi, e ancora oggi, quando ci ripenso, e spesso ci ripenso, mi torna la nausea per quell'esperienza terribile, irreparabile e definitiva».

«Ogni volta che oggi leggo o sento parlare di aborto, rivivo quei miei pochi ma orribili giorni con il ricordo di una scelta dalla quale non si può più tornare indietro... e molte volte la vita poi ti porta a situazioni in cui avresti voluto che le cose fossero andate diversamente».

Anna è seduta di fronte a me e sorride amaramente. Ha una parrucca bionda in testa, a coprire una calvizie da chemioterapia. Sta combattendo contro un tumore maligno del sangue che si è presentato all'inizio dell'anno. Anna sta lottando per la vita. La sua stavolta.

Notizie e rassegna fotografica di alcuni momenti vissuti in parrocchia

Caccia al tesoro 29.6.2010



Madonna dell'Osero 3.10.2010



Festa della Mamma-maggio 2010



Statua ottocentesca in legno della Madonna Addolorata donata alla chiesa di Guadamello dal Sig. Giuseppe Fugaro (cognato di Suor Livia)

RICOSTRUZIONE DELLA CASA PARROCCHIALE DI GUADAMELLO

Dagli ultimi colloqui con il geom. Luca Galletti, Direttore dell'Ufficio Tecnico della Curia Vescovile di Terni, è emerso che i lavori per la ricostruzione della casa parrocchiale di Guadamello dovrebbero iniziare a febbraio. Siamo lieti di questa recente notizia e cogliamo l'occasione anche per ringraziare pubblicamente il **Prof. Stefano Bossi di Roma** (sua madre la sig.ra Tardella...), per aver donato alla parrocchia tramite atto notarile, una stanza di sua proprietà situata sotto la canonica, ponendo fine così ai vari impedimenti per la ricostruzione.

OPERE DI RESTAURO NELLA CHIESA S. MARIA ANNUNZIATA DI GUADAMELLO

Grazie alla passione per l'arte e per la storia, del nostro carissimo amico Daniele Cavafave, grazie al suo interessamento presso la Fondazione Carit, in agosto è stata consegnata alla restauratrice Gregori Daniela una **tela seicentesca** che provvederà a restaurarla. Inoltre alla fine di novembre, in seguito all'emissione del Bando di restauro indetto dalla Fondazione Carit, cinque restauratrici sono venute a valutare i lavori di **ripulitura** da apportare al **Crocifisso e al Fonte battesimale** che verranno eseguiti gratuitamente. Sempre Daniele, così amante della nostra chiesa, dopo aver donato le due tele ad olio collocate in prossimità del Crocifisso e due angeli di legno dorati, ha voluto ornarla di un bellissimo exvoto di argento in onore della Madonna. Grazie ancora Daniele per quanto fai.

TEATRO

Quest'anno con quanto di grave è accaduto nella nostra parrocchia non ce la siamo sentita di fare il consueto spettacolo teatrale. È stato solo sospeso per riprenderlo, a Dio piacendo, come ogni anno.

**Domenica 2 gennaio ore 17
bellissimo PRESEPE VIVENTE A S.VITO**



Giochi nel campo ricreativo dell'oratorio purtroppo fatiscente nella verniciatura. Siamo in attesa che Giorgio faccia il lavoro



Salutiamo suor Livia con i "suoi bambini" al termine delle loro vacanze a Guadamello 29.8.2010



*Buon
Natale*

(II parte)

Ricordi... di altri tempi

Festa di San Nicola e San Rocco a GUADAMELLO

Quando nel nostro paese si festeggiava la festa di San Nicola Protettore, il 6 dicembre, il tempo era sempre brutto o con la pioggia o con la neve.



Arrivava la banda di Otricoli dalle strade di campagna. Arrivati a Guadamello con il fango alle scarpe e agli strumenti, andavano davanti alla porticella e davano una pulitina agli strumenti e alle scarpe. Poi si affacciava dalla finestra Tardella Carlo e li invitava a fare colazione, poi si preparavano per suonare.

Se il tempo permetteva suonavano alla processione, e se non era possibile suonavano in fondo alla chiesa.

Vedendo che questa festa di S. Nicola era sempre difficile farla, la popolazione di Guadamello, tutti d'accordo, hanno deciso di cambiare il ruolo dei due Santi: San Nicola Protettore, e San Rocco confessore. Il povero San Nicola è sparito dalla sua data, è passato confessore e non si è più festeggiato. La colpa è tutta del mal tempo. Come ricordo è rimasta la sua reliquia.

Così San Rocco da Confessore è passato Protettore e si festeggia il 16 agosto con una grande festa liturgica, quel giorno ci sono tre S. Messe.

Dopo la Messa Vespertina segue la processione con la banda. C'è tanta gente che partecipa con preghiere canti per tutte le vie, ed è veramente sentita da tutta la popolazione. La sera, al campetto c'è la festa popolare: si cucina, si mangia, ci sono le giostre, c'è divertimento per i giovani, per gli anziani, per i bambini; si balla, si canta e una orchestrina che suona. Tutti si divertono: è tutta opera di San Rocco e grazie anche a San Nicola che ha dato il suo titolo. Ricordo che gli ultimi due festaroli sono stati: Mariano Di Tommaso e Oreste Bonifazi.

Bruna Benigni di Guadamello

Ancora ricordi del passato.....

Bobbi Orlanda chiamata anche Vanda nata a Borgheria di Narni, racconta: mamma mia era di Guadamello. I miei nonni venivano giù a piedi da Borgheria. Avevo 5 anni e mezzo quando ho cominciato a camminare. Ero malata, non si è mai saputo che cosa avevo. Mi ha guarito un prete che stava a Poggio di nome Don Angelo, forse con erbe curative. Quando andavamo da lui a piedi, mamma mi portava in braccio e pregava con la corona come tutte le donne di allora. Io ho cercato sempre di imitarla pregando quasi tutti i giorni con il Rosario e andando alla S. Messa. Spero di stare bene fino alla fine per fare sempre così.

Da quando sono rimasta vedova e sono 9 anni, la mia solitudine mi fa pensare alle cose più belle e spero che sarà sempre così. Noi anziani dobbiamo lasciare come eredità le cose migliori e vere per dare un esempio.

Ora vorrei raccontarvi **un altro fatto legato alla Madonna dell'Osero**. Avrò avuto 7 o 8 anni quando venivo dai miei nonni Capotosti di Guadamello, e stavo sempre vicino a nonna e ad altre anziane come lei. Esse raccontavano tante cose e una di queste mi è rimasta impressa nella mente. Raccontavano che quando la religione cattolica era perseguitata, non ricordo in quale periodo, i frati che vivevano nelle grotte al casale in basso di Pratara, sotto la Madonna

dell'Osero, per prudenza si nascondevano tutte le sere. Non uscivano di lì, mangiavano quello che producevano in segreto. Quando avevano bisogno di qualcosa andavano a Roma per mezzo del Tevere. Si travestivano come se fossero persone normali. Essi hanno messo in salvo tante reliquie della chiesina. **Un'altra cosa bella che ricordo** è che le anziane erano sempre con la corona in mano e dicevano preghiere per i defunti di tutti. Il Rosario lo andavano a dire anche per le case. La gente offriva loro sempre qualcosa da mangiare. Quelle che io ricordo sono la suocera di Elia Merino e mia nonna Margherita mamma di Mariano Capotosti e di Giulio.



Natale 2010

Manca poco ormai, ci siamo, il Natale incombe su di noi, sui nostri cari, sulle famiglie. C'è chi lo trascorrerà come vuole la tradizione...con, la famiglia, festeggiando in maniera memorabile, ma, c'è anche chi alla fine del giorno non ha avuto nessuno con cui parlare, né un gesto affettuoso né un dolce ricordo da non dimenticare con il tempo.

Nella mente si affacceranno solo situazioni spiacevoli e, la voglia di momenti allegri forse irripetibili, di un futuro lieto e bellissimo. Comunque c'è una cosa da dire: i ricordi sono per sempre e nessuno potrà mai levarli dalla mente, perché sono stampati nella memoria indelebilmente. Per alcuni siamo un numero, una storia da dimenticare ma, non è così, la vita è un cambiamento continuo e, il passato, ha le sue stagioni: il tempo è per sempre non per adesso, stare con la famiglia ci rende sereni, ci fa stare bene.

La nascita del Redentore ci ha lasciato molto su cui riflettere. Quel tenero Bambino è una grande forza per noi, è a Lui che dobbiamo chiedere e, a Lui pregare per ottenere. Anche i buoni sentimenti nascono con la preghiera, ci portano a capire, aiutare le persone bisognose e, non solo per

Natale, ma nel tempo, sempre. Egli nascendo ci fa rinascere con Lui, dovremmo apprezzare il suo gesto d'amore.

Voglio credere che il giorno di Natale ci sia amore, pace e serenità in ogni casa perché è questo che vogliamo: la bontà del cuore e ci sia per tutti una buona parola, un bacio, una carezza. Se così non sarà allora vuol dire che l'animo umano non sa più cosa sia la verità, la vita per viverla, il cuore tenero, con sentimenti umani che ci gratificano ogni giorno, appagati per l'amore dato e ricevuto.

Buon Natale a tutti.

Lina Donati



B
u
o
n

N
a
t
a
l
e
!



B
u
o
n

N
a
t
a
l
e
!

“Per poche mele marce, soffre tutto il clero sano del mondo”

Lettera di una figlia spirituale a Padre Pio

Caro Padre,

scriverti tutti gli anni una lettera non è facile. Sono anni che viviamo nella sterilità, nel peccato, nella lontananza da Dio, e gli argomenti si sono esauriti anche per un credente.

In questo anno di grazia, è stata attaccata la S. Chiesa, per colpa di sacerdoti pedofili, che cosa pensare su questo problema così sconcertante, così avvilente, così umiliante? Questo sesso depravato che nel mondo è diventato il padrone dissoluto e assoluto, nelle famiglie, nelle scuole, nei giovani che rappresentano la nuova generazione, nei posti di lavoro e infine nella Chiesa, che cosa si può dire!.....

Per poche mele marce, come dicevi Tu, P. Pio, soffre tutto il clero sano del mondo. Dei giovani sacerdoti sono additati per la strada come elementi pedofili e alcuni si sentono impacciati anche nell'attraversare una strada.

Mi investo di tutto ciò e penso che i preti onesti, amorosi e laboriosi oggi non hanno vita facile e soffrono moralmente e in silenzio questa situazione così imbarazzante, imprimendo in loro questo marchio d'infamia.

Padre, mi rivolgo a Te, per aiutare questi tuoi confratelli che vivono nella prova. Aiutali ad uscire vincitori da questo periodo sconcertante, rafforzali nella fede, nella Missione da percorrere. Uniti al S. Padre e con la Tua intercessione, devono riconquistare tutte le anime vacillanti, che in questo periodo hanno perso fiducia e speranza nel Clero.

Noi cattolici dobbiamo, quotidianamente, ripeterci le parole di Gesù che disse: "Contro la Chiesa, le forze degli Inferi non prevarranno mai". Sono sicura di questo!

Nei secoli passati ci sono state infinite lotte da superare e la Chiesa, con la forza e la preghiera, ha superato,

sempre, anche le lotte più tremende e con coraggio è tornata sempre forte solida e incrollabile, e così sarà fino alla fine dei tempi. Sono sicura che in questo periodo di prova, così esecrabile, Tu tieni posata, con tanto amore, la Tua mano piagata, sopra il tetto della S. Chiesa Romana, facendo sì partire tutti i tuoi confratelli in Cristo questo brutto momento, ma sempre pronto a soccorrerli per non farli vacillare, o cadere nel baratro della perdizione e disperazione. Questo io ti chiedo, con tutta me stessa. Oggi che siamo riuniti tutti intorno a Te, non permettere che un fascio di gramigna soffochi un meraviglioso campo coltivato, con le più belle spighe di frumento, me lo devi Padre, perché sono tua figlia e qualche volta le figlie devono essere ascoltate.

Ti abbraccio Silvana Cipollini



I PROSSIMI APPUNTAMENTI

16	gennaio	Benedizione animali dopo essere stati a Messa
3	marzo	Giovedì grasso. Festa con le maschere all'oratorio
8	marzo	Ultimo giorno di Carnevale - Festa con carro.
8	marzo	Festa della donna.
9	marzo	Ceneri-Quaresima <small>Il ricavato della cena andrà per le</small>
20	marzo	Festa del papà. <small>povere donne del Guatemala</small>
24	aprile	Santa Pasqua di Risurrezione
9	maggio	Festa della mamma
29	maggio	Festa di S.Eurosia
5	giugno	Festa della Cresima nella Cattedrale di Narni
19	giugno	Festa di San Vito
26	giugno	Corpus Domini
27	giugno	inizio "Estate Ragazzi"
15	luglio	Vacanze a Bellaria
16	agosto	Festa di San Rocco

Santa CONFESSIONE

**IL 24 DICEMBRE VIGILIA DI NATALE,
alle ore 15.00 a S. Vito**

Tutti sono invitati

**perché tutti abbiamo bisogno di farci
perdonare da Dio**

tramite la Confessione.

**Non è sufficiente solo
chiedergli perdono.**

Saranno presenti 3 Sacerdoti

Buon Natale, giovani!!!

Tanti giovani e giovanissimi vivono la notte
come il tempo della vita,
inseguono sensazioni più forti,
lo sbalzo, la trasgressione,
convinti che sia la vera vita e la vera gioia.

I giovani, come i pastori, hanno le loro veglie
che non sono di vigilanza, di attesa, di gioia,
ma di edonismo e consumismo.
Anche per voi, giovani della notte,
questa notte nasce il Bambino Gesù.

Insieme alla luce delle discoteche, dei flash,
di cuori e menti ferite,
c'è una Luce più forte che risplende,
che è sul volto di un Bimbo
e vi invita a rinascere, ad essere voi stessi.

E' Natale:
è la festa della vita giovane,
della vita che toglie la maschera alla menzogna
del non senso,
per aprirsi all'amore vero.

Non più la gioia frenetica della droga,
dei paradisi artificiali,
dell'ubriacatura che stordisce,

ma la nuova ebbrezza dell' Amore
che rigenera, rinnova,
dà vera gioia e felicità.

Squarciate anche voi le tenebre del non senso,
lasciatevi illuminare dall' Amore,
dalla Speranza, dalla Gioia.
Non rifiutate la Luce che illumina occhi e cuori,
uscite dalle fasce della notte,
non restate avvolti nel buio dell'esistenza.

Giovani, sostate per un attimo
presso l' Amore Infinito
che si è racchiuso nelle membra di fragile creta
per donarci la Sua stessa vita.

A Natale andate anche voi a Betlemme,
non rimanete prigionieri dei vostri pensieri,
c'è una Luce che splende, che porta salvezza,
che va oltre i fari e i flash,
che non inganna, non illude e non delude.

Cercate questa Luce.
Si farà trovare.
Sarà Natale anche per voi.
Buon Natale, giovani!

Antonio Merico

COMUNICAZIONE IMPORTANTE

Per chi desidera conoscere, rivedere, leggere **tutti i numeri del giornalino** parrocchiale **“Collegamento”** anche quelli pubblicati da Don Giuseppe e fatti con il ciclostile, può trovarli su INTERNET al seguente sito:

www.diocesi.terni.it/

Dopo essere entrati nel sito cliccare con il mouse su

Parrocchie

cercare e cliccare sempre con il mouse su

Parrocchia S. Maria Annunziata e S. Vito

Infine cliccare su

NEWS

Apparirà **“COLLEGAMENTO”** con i relativi numeri. Per poterlo visualizzare è necessario che nel computer sia installata una recente versione del **programma Adobe Reader** (più o meno tutti lo hanno perché gratuito).

Riprovare qualora non riusciste ad aprirlo.

Tel. di **don Roberto**: 347 6995717 / 346 4912872 oppure 0744 735480 (Comunità Fam. Padre Pio)

Indirizzo di posta elettronica: radami.adami@gmail.com oppure adami.roberto@email.it

CALENDARIO NATALIZIO



1. AUGURI DI NATALE ALLE PERSONE SOFFERENTI ANZIANE O IMPEDITE

Mercoledì 22 don Roberto visiterà nel pomeriggio i malati e le persone impedite della Parrocchia portando loro un piccolo dono che vuole essere un segno dell'affetto che la nostra Parrocchia ha per queste persone particolarmente degne di attenzione. **Padre Marcellino** invece porterà la S. Comunione il 22 a S. Vito e il 23 a Guadamello.

2. CONFESSIONE SACRAMENTALE PER RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI

Il 24 Dicembre Vigilia di Natale, **DALLE ORE 15 ALLE ORE 17 A S. VITO** saranno disponibili **3 Sacerdoti per le Confessioni.**

3. SANTO NATALE MESSA DI MEZZANOTTE A GUADAMELLO

Giorno di Natale: Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

I canti saranno animati dai bambini e ragazzi

4. Festa di S. Stefano - 26 Dicembre Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

5. VISITA AI PRESEPI IN FAMIGLIA

Un'apposita commissione li visiterà a **S. Vito** il 27 iniziando alle ore 15. **A Guadamello** il 30 pomeriggio alle ore 15. Verranno segnalati i più belli ma tutti riceveranno un ricordo.



6. PELLEGRINAGGIO A S. GIOVANNI ROTONDO DA PADRE PIO 28 - 29 DICEMBRE

Anche quest'anno come ormai è consuetudine, per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi direttamente a Don Roberto.

7. VISITA AI PRESEPI CON I CHIERICHETTI

Giovedì 30 solo al mattino, visita dei presepi più caratteristici della zona e dintorni. Partenza ore 8.30.

8. PRESEPIO NELLE CHIESE DI S. VITO E GUADAMELLO

In ciascuna delle due chiese è stato allestito un bellissimo presepio. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente **Adele, Milva e Giacomo** per Guadamello e **Riccardo, Valerio e altri insieme a Padre Marcellino** per S. Vito.

9. Te Deum di ringraziamento 31 dicembre ore 16 a Guadamello ore 17 a S. Vito

10. Primo giorno dell'anno: Santa Madre di Dio - Guadamello ore 9.30 a S. Vito ore 11.

11. Presepio vivente domenica 2 gennaio ore 17 a San Vito.

12. Visita ai presepi di Roma. Partenza ore 7.00. Rientro ore 19.30.

13. TOMBOLATE CON BAMBINI E RAGAZZI

Durante il periodo natalizio, saranno organizzate tombolate con premi a S. Vito e a Guadamello.

14. EPIFANIA - FESTA DELLA SANTA INFANZIA Tutti i bambini porteranno, durante la S. Messa, i salvadanai con i loro risparmi che hanno ricevuto all'inizio dell'Avvento, **per i bambini poveri del Guatemala.** Sono invitati anche i piccolissimi della Scuola Materna. Tutti riceveranno un dono.

